



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

21 Dicembre

Guida in stato di ebbrezza e l'auto si capovolge

Comiso: la polizia locale ha denunciato un cittadino extracomunitario

COMISO. Il comando di polizia locale ha denunciato un cittadino extracomunitario alla Procura della Repubblica di Ragusa per il reato di guida in stato di ebbrezza. All'uomo, inoltre, è stata ritirata la patente per la conseguente revoca e rischia una pena di due anni di reclusione e un'ammenda fino a 12.000 euro.

L'extracomunitario è stato denunciato dopo un incidente autonomo (*nelle foto*) avvenuto in via Piave alcuni giorni fa. L'uomo era alla guida dell'automezzo che si era ribaltato dopo che ne aveva perso il controllo. Soccorso, aveva riportato fortunatamente soltanto lievi lesioni guaribili in pochi giorni. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia locale, i quali hanno constatato l'evidente stato di alterazione psicofisica



tanto da richiederne accertamento sia etilometrico che per sostanze stupefacenti. Il test è risultato positivo, con un tasso alcolico di oltre i 2 g/l, da qui la denuncia alla Procura della Repubblica di Ragusa.

Da qui ai prossimi giorni, nelle varie città della provincia di Ragusa, i controlli si faranno più stringenti per assicurare alla col-

lettività di trascorrere il periodo delle festività in tutta sicurezza. In questo senso sono stati pianificati controlli da parte di polizia, carabinieri e Guardia di finanza, sempre con il prezioso supporto delle varie polizie locali, sia lungo le arterie stradali a maggiore percorrenza, che nelle località con più concentrazione di persone.

M. F.

Stampa Online

<https://www.quotidianodiragusa.it/2023/12/20/comiso/voli-a-meno-di-50e-transavia-rivoluziona-lestate-parigi-comiso/>

<https://www.ragusaoggi.it/in-arrivo-il-volo-comiso-parigi-si-parte-con-45-euro/>

<https://www.ragusaoggi.it/a-comiso-torneo-di-burraco-per-beneficenza-raccolti-quasi-1200-euro/>

<https://www.ragusaoggi.it/guida-in-stato-debbrezza-denunciato-extracomunitario-a-comiso/>

<https://corrierediragusa.it/2023/12/20/volo-diretto-comiso-parigi-a-partire-da-45-euro-le-tratte-aeree-saranno-attivate-entro-lestate-2024-ma-i-biglietti-sono-gia-acquistabili-online/>

<https://corrierediragusa.it/2023/12/20/straniero-ubriaco-alla-guida-perde-il-controllo-del-mezzo-e-si-ribalta-a-comiso-denunciato-alla-procura-e-patente-ritirata/>

<https://www.giornaleibleo.it/2023/12/20/comiso-denunciato-extracomunitario-per-guida-in-stato-debbrezza/>

<https://www.ragusanews.com/cronaca-ubriaco-si-ribalta-con-l-auto-12-mila-euro-di-multa-per-lui-198498/>

<https://www.ragusanews.com/attualita-volo-comiso-parigi-a-partire-dall-estate-grazie-a-transavia-198501/>

<https://www.radiortm.it/2023/12/20/guida-in-stato-di-ebbrezza-comiso-denunciato-automobilista/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/224597-cronaca-ragusa/comiso-guidava-ubriaco-denunciato-un-extracomunitario>

<https://www.novetv.com/comiso-extracomunitario-denunciato-dalla-polizia-locale-per-guida-in-stato-di-ebbrezza/>

Sanità. I sindacati di categoria lanciano l'allarme e chiedono un incontro urgente al presidente della conferenza dei sindaci «Il servizio di emergenza urgenza in provincia rischia di fare acqua da tutte le parti»

I sindacati lanciano l'allarme sul servizio 118 in provincia di Ragusa: è necessario e urgente un tavolo di confronto per risolvere le criticità perché è concreto il rischio delle procedure assistenziali al cittadino.

In una nota, inviata al presidente della conferenza dei sindaci, il sindaco del Comune di Ragusa Peppe Cassì, i rappresentanti sindacali di Fp Cgil (Assennato/Lombardo), Cisl Fp (Buscema/Massari), Uil Fpl (Rocca/Novello), Fsi Usae (Cassarino), Fials (Magrograssi), Ugl (Rizza/Gravina), Nursing-up (Tela) sostengono: «Occorre indire in tempi brevissimi un tavolo di confronto sul tema relativo alle criticità del servizio 118 nella provincia di Ragusa al fine di individuare soluzioni percorribili nel breve periodo; la reciproca collaborazione è il miglior viatico per coinvolgere tutte le parti istituzionali in causa, per promuovere un dibattito di ampio respiro».

Nella articolato documento si leg-

ge tra l'altro: «Com'è noto, il sistema dell'emergenza urgenza provinciale si fonda sulla collaborazione di due enti: Sicilia emergenza-urgenza sanitaria e l'Asp di Ragusa, che concorrono l'uno per fornire ambulanze ed autisti soccorritori e l'altro per assicurare il personale sanitario».

«Da tempo - evidenziano i rappresentanti delle sigle sindacali in maniera condivisa - si palesano delle disfunzioni nel servizio sempre più frequenti che costringono la centrale operativa ad accorpare gli equipaggi rimaneggiati nelle diverse postazioni provinciali, con conseguente declassamento del grado di soccorso prestabilito (base, intermedia e medicalizzata), costringendo i coordinatori infermieristici del servizio a districarsi fra tante difficoltà per l'ormai cronica carenza di professionisti sanitari della dirigenza e del comparto, comune all'intero sistema sanitario regionale, che causa l'assegnazione ad altri servizi inter-

ni all'Asp dei professionisti della salute strutturati; tanto che - come accennato - la formazione degli equipaggi di sovente non riesce a rispettare la tipologia dei tre gradi dell'emergenza: base, intermedia e medicalizzata».

«Le attuali contingenze, se perpetuate nel medio e lungo periodo, potrebbero determinare grave nocuoimento per l'assolvimento delle procedure assistenziali al cittadino, mettendo a rischio il composito sistema dell'emergenza in provincia di Ragusa, con risvolti medico legali per gli operatori coinvolti e privando i cittadini di un efficace ed efficiente soccorso», concludono i rappresentanti sindacali di categoria che, evidentemente, auspicano una pronta risoluzione della problematica segnalata evidenziando che la stessa merita di essere posta il prima possibile sotto un'adeguata attenzione.

L. C.

Libero consorzio, approvato all'unanimità il bilancio di previsione per il 2024-2026

RAGUSA. L'assemblea dei sindaci (nella foto), nelle funzioni del Consiglio provinciale, ha approvato all'unanimità il bilancio di previsione 2024-2026. «Esitare questo atto entro la fine dell'anno rappresenta un passaggio di grande importanza che garantisce l'immediata operatività dell'ente», dichiara il commissario straordinario Patrizia Valenti.

Nel corso della discussione è stato evidenziato il grande impatto del programma di interventi inseriti nel Piano triennale delle opere pubbliche, con 282 milioni di euro per opere stradali. Tutti attivati inoltre gli interventi finanziati dal Pnrr, per larga parte destinati all'adeguamento sismico degli istituti scolastici supe-



riori. «Tutti i progetti Pnrr sono in linea con il cronoprogramma previsto, questo permetterà di poter chiedere, se ci dovessero essere eventuali rimodulazioni, ulteriori risorse in quanto l'ente dimostra di essere in grado di gestire e portare avanti le opere finanziate», dice Valenti.

Sulla manovra già bagarre all'Ars le opposizioni unite

Regione. Galvagno “stoppa” la pregiudiziale di M5S, Pd e De Luca
Falcone insiste: «Ok entro il 31». Ma sarà dura. Oggi Schifani in aula

PALERMO. Oggi si entrerà nel vivo della manovra all'Ars. In mattinata prevista una conferenza dei capigruppo, a seguire i lavori parlamentari per la votazione del bilancio della Regione. E poi, dopo la discussione generale aperta nella seduta di ieri, si dovrebbe cominciare a votare.

In un clima di bagarre, viste le prime tendenze emerse ieri. Dopo il via libera di Sala d'Ercole al bilancio interno 2024-2026 che per il prossimo anno ammonta a 133,4 milioni, infatti, è stata superata l'impasse con la pregiudiziale posta dai gruppi di minoranza che chiedevano il rinvio di 24 ore per la mancata trasmissione di alcuni documenti allegati al bilancio. «Mi dispiace se qualcuno vuole cercare di frenare il percorso, che è irreversibile. Abbiamo depositato entro 45 i ddl di bilancio e stabilità, sono stati apprezzati in commissioni di merito e bilancio e ora in aula. Andiamo avanti», ha detto l'assessore Falcone. «Questi documenti c'erano e sono stati successivamente aggiornati. Ieri (mercoledì per chi legge, ndr) abbiamo fatto una capigruppo e abbiamo preso l'impegno di votare il bilancio dell'Ars e di procedere con la discussione generale. Quindi chiedo di ritirare questa pregiudiziale», ha affermato il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno.

Uno stop scongiurato proprio grazie alla mediazione di Galvagno, che ha sospeso la seduta per qualche minuto e riunito i capigruppo. Al termine del faccia a faccia, alla ripresa dei lavori, M5s, Pd e Sud chiama Nord, raccogliendo proprio l'appello della presidenza, hanno ritirato la pregiudiziale aprendo la discussione generale del bilancio. «Lo facciamo per senso di responsabilità e nel rispetto della posizione di mediazione assunta

RIFORMA DELLE PROVINCE IERI IN COMMISSIONE L'OK

Approvata ieri in commissione Affari istituzionali la riforma delle Province, con la reintroduzione del voto diretto. Nel testo - anticipato su “La Sicilia” di ieri - non viene indicata alcuna data, alla prima tornata utile si voterà con gli attuali collegi. Rinviate all'aula l'altra norma transitoria sulle incompatibilità. La riforma prevede anche il consigliere supplente. «Sarà restituita ai cittadini la parola negata da un provvedimento nefasto e demagogico del governo Crocetta», rivendica Giusi Savarino (Fratelli d'Italia).

dal presidente Galvagno», hanno detto alla ripresa della seduta i capigruppo Michele Catanzaro e Antonio De Luca.

L'obiettivo del governo di Renato Schifani (che oggi, di ritorno da Roma, dov'è stato per gli auguri al Quirinale) rimane quello di incassare il via libera alla manovra il 31 dicembre, rispettando i termini. A confermarlo nei corridoi di Palazzo dei Normanni è l'assessore Falcone. «L'atteggiamento ostruzionistico non ci appartiene, quelle di Falcone sono sonore bugie di un assessore capriccioso». Così il deputato del Pd, Nello Di Pasquale. «Avevamo proposto la data del 7 gennaio, che non richiede alcun esercizio provvisorio e non provoca alcun danno, ma Falcone vuole a tutti i costi una medaglietta inutile. Con il suo atteggiamento, l'assessore all'Economia è riuscito a compattare le opposizioni e a tenere in ostaggio la sua stessa maggioranza». Durissimo l'intervento di De Luca: «Per Falcone l'unico interesse pare essere il varo della manovra entro il 31 dicembre. Probabilmente è così perché questa potrebbe essere l'unica e inutile medaglietta che questo governo potrebbe appuntarsi al petto dato che finora non è riuscito ad approvare una sola riforma degna di nota. L'esercizio provvisorio? L'ultimo dei nostri interessi, vogliamo solo discutere per bene norma per norma per migliorare una delle peggiori leggi di stabilità degli ultimi decenni». ●

«Una bomba atomica» o «un'emerita minch...» La tentazione di “introdurre” il voto di fiducia

MARIO BARRESI

Qualcuno, fra i più intransigenti sostenitori della linea dura, l'ha definita «la nostra bomba atomica». Un'arma in teoria potentissima, ancorché (finora) nascosta, per radere al suolo l'ostruzionismo delle opposizioni, compatte nel tentativo di non far approvare la manovra regionale entro il termine del 31 dicembre. Ma, fra i saggi del centrodestra siciliano, serpeggiano dubbi sull'effettiva efficacia dello strumento, ritenuto «un pericoloso boomerang che potrebbe tornarci addosso facendoci del male». Infine, la posizione più dirompente di chi non vuole sentirne nemmeno parlare. «È un'emerita minchiata», il ruggente sussurro.

Di cosa si parla? Di una norma contenuta nel regolamento interno dell'Ars: l'articolo 121-*quinquies*. Il quale, nonostante il successivo 122 disponga che «sulla votazione finale dei disegni di legge non può essere posta dal Governo la questione di fiducia», apre un varco alla strategia. Perché prevede che la fiducia può essere posta su singoli pezzi dei ddl. Il 121-*quinquies*, infatti, stabilisce innanzitutto che «se il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di emendamenti ad articoli di disegni di legge, non è modificato l'ordine degli interventi e delle votazioni stabilito dal Regolamento». Questa, secondo i falchi del centrodestra, sarebbe l'*extrema ratio* per spezzare la melina d'aula di M5S, Pd e Sud chiama Nord. Anche perché l'ultimo comma dell'articolo sulla fiducia recita che sulla questione di fiducia «si vota per appello nominale», con tempi contingentati anche per gli interventi-fiume delle opposizioni: la dichiarazione di voto è permessa a «un deputato per Gruppo», con l'unica eccezione per chi dissente dalla posizione del proprio.

Ma soprattutto ci sono dei meccanismi che potrebbero rompere il muro delle opposizioni. «Se il Governo pone la questione di fiducia - è il cuore della norma, al secondo comma - sul mantenimento di un articolo, si vota sull'articolo dopo che tutti gli emendamenti presentati siano stati illustrati. Se il voto è favorevole, l'articolo è approvato e tutti gli emendamenti si intendono respinti». Inoltre, «se il disegno di legge consta di un solo articolo, il Governo può porre la questione di fiducia sull'articolo medesimo, salva la votazione finale a norma dell'articolo 122». E qui il regolamento s'intreccerebbe con la tattica: dare un po' di corda al fronte ostile, magari riuscendo a votare i primi articoli del testo partorito dalla commissione Bilancio, per poi tirare fuori un maxi-emendamento con il resto delle norme, sul quale porre la fiducia per approvarlo in un colpo solo. Dopodiché resterebbe soltanto la votazione finale sull'intera legge di stabilità, su cui non è ammesso la



La strategia. Riesumere dal regolamento dell'Ars una norma anti-melina
I dubbi: «Mai applicata»
Il piano B del centrodestra: l'inciucio con 40 milioni in un maxi-emendamento

stessa “tagliola”, ma a quel punto M5S, Pd e Sud chiama Nord sarebbero già al tappeto. E il traguardo dell'approvazione-lampo a un solo passo.

Eppure sono in molti a dubitare della fattibilità di questo piano segreto. Marco Falcone, col placet del governatore, ne ha discusso qualche giorno fa con il presidente dell'Ars. E Gaetano Galvagno, sul percorso ipotizzato dall'assessore all'Economia (ma non soltanto da lui) ha chiesto il conforto dei suoi esperti: dal segretario generale di Palazzo dei Normanni, Fabrizio Scimè, sarebbe giunta qualche perplessità. Vero è che la norma sulla fiducia è nero su bianco nel regolamento dell'Assemblea, ma non è mai stata applicata. Approvato dall'Ars nel 1986, l'articolo 121-*quinquies* avrebbe dovuto essere aggiornato dopo l'introduzione dell'elezione diretta del presidente della Regione. Ma ciò non è avvenuto. «Non mi ricordavo nemmeno che esistesse», ammette Totò Cuffaro a *La Sicilia*. Il leader della Dc, primo governatore scelto dai cittadini, ricorda che «non ci fu alcun dibattito al riguardo». E dunque approvare singole parti (alcuni articoli o un unico maxi-emenda-

Continua

mento) con il sistema della fiducia esporrebbe l'intera legge di stabilità a una raffica di ricorsi per impugnarla, dall'esito tutt'altro che scontato. Ed è l'argomento che rafforza il fronte dei contrari. «Evitiamo di farci un autogol», taglia corto un deputato di lungo corso.

Il tema, nella maggioranza, resta comunque sul tavolo. Anche perché, come machiavellicamente sostiene qualcuno fra i più spregiudicati, «il fine giustifica i mezzi». L'obiettivo, continua a ripetere in pubblico e in privato l'assessore Falcone, è «fare le cose per bene, per la prima volta: iniziare l'anno con il piede giusto, sbloccare pagamenti per quasi due miliardi». Un obiettivo che le colombe vorrebbero raggiungere con la diplomazia. E anche in questo caso ci sarebbe un piano pronto: far sfogare l'opposizione per poi tirare fuori il «tesoretto»: una quarantina di milioni per raccogliere le «istanze dei territori», trasversalmente, accontentando un po' tutti. Magari con un provvidenziale maxi-emendamento, in parte già approntato, da portare in commissione Bilancio per un passaggio-lampo.

Un deputato di centrodestra sintonizzato sugli umori d'aula, proprio ieri sera avrebbe raccolto indiscrezioni sulla linea nemica. «Faranno due-tre giorni di show, ma poi si calmano». Anche perché le sollecitazioni arrivate dal mondo delle imprese sulla necessità di fare presto non sono passate inosservate. «Falcone è riuscito a farci passare per cattivi», riflettono nell'opposizione. Ma qualcuno, nel Pd e nel M5S, ammette che aver affidato a Cateno De Luca l'inedito doppio ruolo di relatore di minoranza per bilancio e finanziaria gli dà «l'investitura da leader di tutta l'opposizione». Il timore di grillini e dem più propensi alla trattativa è che «Scatenò» voglia «prendersi il palco fino alla fine». Lasciando tutti a bocca asciutta.

Ma il problema principale ce l'hanno dall'altra parte. Falcone, sospettoso sul fatto che non tutti nella maggioranza siano allineati e coperti sulla *dead line* del 31 dicembre, ha già chiesto agli alleati «la massima lealtà». Osservato speciale resta il capogruppo della Dc, Carmelo Pace, dopo che l'assessore all'Economia ha chiarito con il collega leghista Luca Sammartino: «Niente scherzi, se no rompiamo di nuovo. E stavolta per sempre». Eppure, nella conferenza dei capigruppo in cui s'è discusso il calendario dei lavori, con Falcone assente per ragioni personali, è stato proprio il forzista Stefano Pellegrino ad aprire la finestra del 7 gennaio. Schifani, però, martedì nel brindisi d'auguri con la giunta, ha chiesto a tutti «presenza e impegno». Da oggi sarà in aula a vigilare. La «medaglietta» più luccicante, oltre che Falcone, la vuole anche lui. Con l'uso della «bomba atomica». Ma anche con un sano inciucio.

m.barresi@lasicilia.it

Patto di stabilità Ue, arriva l'intesa per l'Italia «un buon compromesso»

Ecofin. Meloni: «Continueremo la battaglia per escludere anche le spese per investimenti»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Parole chiave: «spirito di compromesso». Nell'ultimo pomeriggio disponibile, l'Ue è riuscita a trovare l'intesa sul nuovo Patto di stabilità e ad imprimere quella che è una svolta nella storia economica del continente. L'intesa è arrivata in un inusuale Ecofin straordinario convocato in videocall dalla presidenza spagnola. L'Italia, fortemente critica fino ad una manciata di ore prima, ha confermato quanto auspicato da Francia e Germania: il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in nome, appunto dello «spirito di compromesso», si è detto d'accordo. Il passo di Roma ha chiuso, di fatto, la riunione, il nuovo Patto di stabilità è stato, quindi, approvato all'unanimità. «È stato trovato un compromesso di buon senso, il Patto è migliorativo rispetto al passato», ha sottolineato in serata la premier Giorgia Meloni, non mancando di rammaricarsi per il «no» dell'Europa alla golden rule sugli investimenti. «La battaglia continua», ha aggiunto.

«È una buona notizia per l'economia europea», ha sentenziato il commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni. Il nuovo Patto di stabilità, frutto dell'ultimo lodo franco-tedesco nato nella cena di Parigi, è molto più complesso di quello vecchio e risponde ad una serie di input: da un lato mantenere una rigida sostenibilità fiscale, come chiesto da Berlino; dall'altro lato, quello di non affogare la crescita tenendo presenti investimenti e interessi del debito, in particolare in un periodo transitorio triennale, dal 2025 al 2027. Il percorso di rientro strutturale del deficit - ovvero

quello per arrivare sotto al tetto del 3% - per i Paesi come l'Italia ha un parametro fisso, lo 0,5% annuo. Ma la velocità della correzione può cambiare: un governo, è la novità dell'ultima ora, può chiedere, se vuole, alla Commissione di concordare una traiettoria tecnica che non blocchi gli investimenti e tenga conto dell'aumento degli interessi, secondo un modello molto simile a quello usato dall'Esecutivo europeo con il «Pnrr». Berlino, dal canto suo, ha ottenuto un dato chiave: la cosiddetta ancora di salvaguardia che obbliga i Paesi che sono già rientrati sotto la soglia del 3% ad arrivare all'1,5% del deficit/Pil per avere un cuscinetto anti-crisi. Ma, anche in questo caso, per i Paesi con debito superiore al 90% del Pil c'è una exit strategy: ridurre il deficit dello 0,25% annuo su un totale di sette anni, invece dello 0,4% su un totale di 4 anni.

Parigi, Madrid e Berlino hanno esultato all'unisono per un'intesa celebrata come «storica» su nuove regole fiscali definite «realistiche, equilibrate e adeguate alle sfide del presente e del futuro». L'Olanda ha parlato di Patto per «un debito sostenibile» e, senza abdicare dal ruolo di capofila dei «frugali», ha ribadito l'importanza delle regole. «Con questa intesa diamo certezza ai mercati», ha chiosato la vice premier Nadia Calvino, che approderà alla testa della Bei da trionfatrice. E l'Italia? Per dirla con Gentiloni, è stata «decisiva». Già, perché in un freddo pomeriggio pre-natalizio Giorgetti si è trovato di fronte a un bivio: sposare la causa del compromesso o mettersi di traverso, unico tra i 27 e dopo un fortissimo pressing messo in campo da Francia, Germania e dalla stessa Bruxelles. «Giorgetti ha dimostrato di non essere Orban», ha osservato una fonte diplomatica europea al termine

della riunione. Il ministro, dal canto suo, ha parlato di «Patto sostenibile», che «contiene alcune cose positive e altre meno» e che ha «regole più realistiche di quelle attuali».

Agennaio l'Europarlamento approverà la sua posizione negoziale, poi cominceranno i «triloghi» tra Consiglio, Commissione e Eurocamera. «Non c'è tempo da perdere», ha avvertito il vice presidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, ribadendo la priorità di Bruxelles: chiudere sul Patto in maniera definitiva prima di aprile. Nel frattempo le vecchie regole torneranno solo in maniera formale: le linee guida di bilancio della Commissione sono di fatto già allineate al nuovo framework. Le nuove arriveranno a giugno e non a maggio. Ovvero, dopo le Europee. ●

ECCO COME SARANNO LE NUOVE REGOLE

Riduzione di debito e deficit all'insegna della flessibilità

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. I principi cardine restano quelli fissati nel Trattato di Maastricht: mantenere il deficit al di sotto del 3% del Pil e il debito al di sotto del 60%. Ma nelle nuove regole sono stati introdotti margini di flessibilità per evitare che il risanamento dei conti si trasformi in austerità, blocco degli investimenti e rallentamento della crescita. Ecco i punti principali del nuovo Patto.

Quando il deficit eccessivo supera il tetto del 3%, l'aggiustamento annuo richiesto è dello 0,5% del Pil in termini strutturali. L'accordo prevede, però, che il ritmo della correzione tenga conto dell'aumento della spesa per interessi al fine di non bloccare gli investimenti più urgenti.

I Paesi con un rapporto debito-Pil superiore al 90% dovranno fare scendere il livello del disavanzo all'1,5%. Per farlo servirà un aggiustamento strutturale annuo dello 0,4% per quattro anni o dello 0,25% in sette anni, calcolato al netto degli interessi sul debito con l'impegno del Paese a fare investimenti e riforme.

La riduzione del debito dovrà essere dell'1% annuo per i Paesi che superano la soglia di un rapporto debito-Pil del 90% e dello 0,5% annuo per chi lo ha tra il 60 e il 90% del Pil.

Tra il 2025 e il 2027 la Commissione europea, nello stabilire il percorso di risanamento dei conti, terrà conto degli oneri degli interessi sul debito sempre con l'obiettivo di lasciare ai Paesi spazio per gli investimenti.

I Paesi sotto procedura dovranno concordare l'uso dei fondi pubblici con la Commissione europea nel rispetto delle traiettorie di aggiustamento del debito. I piani di spesa ad hoc sono quadriennali e, all'insegna della flessibilità, potranno essere estesi a sette anni tenendo conto degli sforzi di investimento e riforma compiuti dai governi per attuare i Pnrr.

Sempre all'insegna della flessibilità è prevista la possibilità di uno sfioramento dello 0,3% rispetto al piano concordato. L'intesa politica tra i ministri apre la strada ai negoziati con l'Eurocamera per arrivare all'accordo finale e al varo delle nuove regole entro aprile 2024.

IPOTESI DI VINCOLARE AL VOTO DEL PARLAMENTO IL RICORSO AL FONDO

Ora sul Mes prevale la voglia di rinvio per evitare spaccature

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Chiusa la partita del Patto di stabilità, entra nel vivo quella del Mes, un braccio di ferro delicato nel governo e nella maggioranza. L'epilogo è incerto, fra indiscrezioni su un possibile voto dietro l'angolo e quelle di un rinvio a gennaio. Le pulsioni di chi fa resistenza su un accordo da sempre tabù per il centrodestra (Fdi e Lega soprattutto) fanno i conti con i ragionamenti di chi, come Giancarlo Giorgetti in primis, mette in guardia dagli effetti che una mancata ratifica del cosiddetto Salva-banche avrebbe sui titoli di Stato italiani. E, in generale, sulla credibilità di un Paese che si è impegnato a ratificarlo con il governo Conte ed è rimasto l'unico a non averlo fatto. Ancora più rischiosa, però, secondo questa corrente, sarebbe una bocciatura in Parlamento. Per questo si sottolinea come il termine del 31 dicembre è sì, significativo, ma non perentorio.

Ora il partito di Matteo Salvini pare il più irremovibile, e in quello di Giorgia Meloni non c'è né la volontà di aprire crepe, né di intestarsi in solitaria un'inversione a U. Per questo, salvo svolte nelle prossime ore, non sembrerebbero ancora esserci le condizioni per un voto in Aula, dove il provvedimento è al terzo punto dell'ordine del giorno della Camera. Un primo rinvio è arrivato in commissione Bilancio, chiamata ad esprimere l'ultimo parere sul disegno di legge di ratifica della modifica del Mes. «Una scelta indecente», l'ha definita Luigi Marattin (Iv), sottolineando che al-

la seconda richiesta di chiarimenti della maggioranza, il ministero dell'Economia ha risposto che «nel caso assai remoto in cui venisse attivato il prestito dal Mes al Fondo unico di risoluzione, non vi sarebbe un incremento apprezzabile delle probabilità che l'Italia debba versare quote di capitale». La nota per il Pd «sconfessa il bluff della maggioranza».

Dopo l'intesa sul Patto, l'idea di procedere a stretto giro alla ratifica del Mes non fa breccia fra i leghisti. Nessuno può sconfessare nessuno, è la sintesi dello stallo. Così sembra prevalere la strategia di prendere altro tempo. Si fanno già previsioni di tempi lunghi per la dichiarazione d'urgenza della ratifica del Protocollo Italia-Albania e la discussione della proposta di legge sugli illeciti agro-alimentari. Poi ci sarebbe il Mes. Resta l'ipotesi del rinvio in commissione, perché senza il parere della commissione Bilancio (oggi alle 8,30 si riuniscono i capigruppo di maggioranza) comunque non si può procedere con il voto. In ogni caso, c'è la raccomandazione ai deputati del centrodestra di garantire la massima presenza in Aula.

«Non c'è urgenza. Non ci sono effetti negativi per gli altri Stati che possono, comunque, usufruire del Mes», la tesi di Fdi espressa da Ylenia Lucaselli, che ha parlato di approfondimenti anche su «delle condizionalità». La via d'uscita potrebbe essere, appunto, una clausola che vincola l'utilizzo del Meccanismo da parte dell'Italia a un voto a maggioranza qualificata in Parlamento. ●

Fnsi contro "legge bavaglio": Mattarella non firmi

Vietata la pubblicazione del testo delle ordinanze cautelari. Giornalisti in rivolta

MICHELE CASSANO

ROMA. Associazioni di rappresentanza dei giornalisti pronte alla battaglia sulla norma che vieta la pubblicazione «integrale o per estratto» del testo delle ordinanze di custodia cautelare fino alla conclusione delle indagini preliminari o all'udienza preliminare. Dopo le proteste dell'opposizione, sono stati ieri Federazione Nazionale della Stampa e Ordine dei Giornalisti ad alzare la voce contro quello che definiscono «un bavaglio» nei confronti della stampa, invitando il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a non firmare la legge.

Il provvedimento non è stato ancora approvato in via definitiva dal Parlamento. L'altro ieri è arrivato, dopo una riformulazione del governo che aveva espresso parere contrario al testo iniziale, il sì dell'Aula della Camera all'emendamento di Enrico Costa

di Azione alla legge di delegazione europea che introduce il divieto. La misura, oltre che dalla maggioranza, è stata votata da Iv e Azione tra le proteste del resto dell'opposizione. Ieri la legge è stata approvata a Montecitorio e passa quindi al Senato per il via libera finale.

«Chiediamo fin d'ora al presidente della Repubblica Sergio Mattarella di non firmare una legge che potrebbe essere fonte di immani distorsioni dei diritti», afferma Alessandra Costante, segretaria della Fnsi, annunciando la decisione di disertare la conferenza stampa di fine anno della premier Meloni, poi rinviata al 28 dicembre per lo stato influenzale della presidente del Consiglio, e di convocare per oggi una giunta straordinaria per organizzare «la mobilitazione della categoria, assieme alla società civile, contro il nuovo bavaglio al diritto di cronaca». «Il divieto di pubbli-

care anche solo stralci delle ordinanze di custodia cautelare non ha nulla a che vedere con il principio di presunzione di innocenza, ma costituisce una pesante limitazione del diritto di cronaca», rincara la dose l'Ordine dei giornalisti. Dopo la manifestazione dei giorni scorsi a Roma, sono stati i giornalisti liguri a mobilitarsi ieri, presentandosi con la bocca coperta in segno di protesta in un flash mob a Genova.

Pronta la replica del firmatario dell'emendamento. «La Fnsi dichiarando che «è pericolosissimo che non si sappia se una persona viene arrestata o meno» dimostra di non aver neanche letto l'emendamento approvato, in cui non c'è nessun divieto di dare la notizia degli arresti, né di riportare il contenuto dell'atto - afferma Costa -. Si vieta invece la riproduzione dell'atto processuale, spesso di centinaia di pagine zeppe di testi di intercettazioni, prima ancora che l'indagato abbia potuto difendersi». Anche altri esponenti della maggioranza difendono la norma, sostenendo che l'obiettivo è solo evitare la gogna mediatica.

Non la pensa così l'opposizione. Secondo Sandro Ruotolo, responsabile informazione del Pd, «l'informazione nel nostro Paese è meno libera», perché si nega «all'opinione pubblica il diritto di essere informata su temi come la lotta alla corruzione e la lotta alla mafia». «L'informazione è un dovere di chi lavora in quel campo ma anche un diritto di tutti - sottolineano i parlamentari M5S in commissione Giustizia alla Camera -. Così il governo Meloni e la sua maggioranza allargata ad Azione e Italia Viva ancora una volta dimostrano qual è la loro unica agenda in materia di giustizia: nascondere o lasciare impunte le malefatte della borghesia mafiosa, dei corrotti, dei comitati d'affari». ●

Nuove regole per migranti e asilo Roma plaude, Ungheria contraria

«Solidarietà obbligatoria» verso i Paesi di primo arrivo. Le Ong: «Causerà più morti in mare»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. E' stata definita la riforma impossibile. Eppure, dopo dieci anni di tentativi, a Bruxelles è finalmente arrivata la fumata bianca. Consiglio, Commissione e Parlamento hanno infatti trovato «l'accordo politico» sulle cinque tessere legislative che costituiscono il cuore del nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo. Tra gli effetti, il pensionamento dell'accordo di Dublino e l'arrivo della «solidarietà obbligatoria» verso i Paesi, come l'Italia, di primo arrivo. Il giudizio è unanime: «Giornata storica».

Certo, c'è spazio anche per critiche feroci. Il governo dell'ungherese Viktor Orban «respinge con forza» l'accordo e assicura che non farà entrare «nessun migrante» contro la sua volontà. Promessa facile da mantenere perché il nuovo Patto non prevede ricollocamenti forzati ma contributi finanziari (20mila euro a persona) o «altre forme» per chi non accetta di aiutare gli altri Paesi ospitando fisicamente i migranti. Polonia e Ungheria erano già state isolate lo scorso giugno quando il Consiglio usò il voto a maggioranza per superare anni d'impasse tra gli Stati. Ma a lamentarsi - per motivi opposti - sono anche le Ong. Amnesty International è categorica. La riforma farà «arretrare la legislazione europea in materia di asilo di decenni» e porterà a «una maggiore sofferenza umana». Il Patto, accusa Amnesty, «non sostiene concretamente Paesi come l'Italia, la Spagna o la Grecia, e invece di dare priorità alla solidarietà attraverso i ricollocamenti gli Stati potranno semplicemente pagare per rafforzare le frontiere esterne o finanziare Paesi al di fuori dell'Ue».

Stando all'intesa del giugno scorso, i famosi 20mila euro a migrante dovrebbero convergere in un fondo che servirà a iniziative sulla «dimensione esterna», ovvero tutto ciò che può far diminuire gli arrivi alle frontiere dell'Ue. La nuova Procedura Rapida, che stabilirà chi ha diritto all'asilo e chi no, prevede poi che i migranti vengano ospitati in Centri di Permanenza senza avere accesso al territorio Ue. Per le Ong significa «detenzione» e quindi una riduzione ulteriore degli stan-

dard umanitari. «Verrà mantenuto il fallimentare sistema di Dublino e si continuerà a isolare i rifugiati e i richiedenti asilo, trattenendoli in campi remoti», denunciano sigle umanitarie in una lettera collettiva.

Ma, appunto, il Patto consiste di molte tessere e la Commissione europea plaude all'approccio «olistico», che per la prima volta guarda al fenomeno migratorio nel suo insieme, istituendo «importanti garanzie per il rispetto dei diritti umani» nei vari passaggi della filiera. «L'intenzione è di consegnare al passato grandi tragedie come Moria, Calais e Lampedusa», assicura il vicepresidente dell'esecutivo Ue Margaritis Schinas. «Grazie alla capacità di trovare il giusto equilibrio tra responsabilità e solidarietà siamo riusciti a portare avanti e concludere un negoziato che era fermo da anni», ha commentato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. «L'approvazione del Patto è un grande successo per l'Europa e per l'Italia, che ora potrà contare su nuove regole per gestire i flussi migratori e contrastare i trafficanti di esseri umani».

Ora i negoziati proseguiranno per tradurre in testi giuridici l'intesa politica, con nuovi dettagli destinati ad emergere con più chiarezza in futuro. Ma apprezzamento arriva anche da altri Paesi della sponda sud, Spa-

gna e Grecia in testa. Naturalmente, poi, c'è anche un aspetto più squisitamente politico. «Non è la perfezione, si tratta pur sempre di un compromesso, ma il campo europeista può mostrare di essere concreto», nota la presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola. A sostenere l'intesa il Ppe, S&D, Renew. E secondo Schinas, anche una buona parte di Ecr, il gruppo guidato da Giorgia Meloni. Non pervenuto ID, quello di Matteo Salvini. Il che fa capire quale potrebbe essere il tono della campagna elettorale per le europee. ●

ALL'UDIENZA GENERALE

Il Papa incoraggia Casarini «Tornate in mare a salvare vite»

FAUSTO GASPARRONI

CITTÀ DEL VATICANO. «Come sempre il Papa ci ha dimostrato un grande affetto e ci esorta. Ci ha detto: "Coraggio, tornate in mare a salvare vite". E' stato un abbraccio di gioia, il Pontefice ci sostiene». A raccontarlo è Luca Casarini, capomissione della ong Mediterranea Saving Humans, alla quale ieri papa Francesco ha rivolto il suo saluto al termine dell'udienza generale in Sala Nervi. «Saluto anche il gruppo di Mediterranea Saving Humans, che è qui presente, e che va in mare a salvare i poveretti che fuggono dalla schiavitù dell'Africa. Fanno un bel lavoro questi: salvano tanta gente, tanta gente». E' stato un modo per papa Bergoglio anche di rispondere alle polemiche di stampa su un asserito contributo finanziario del Vaticano alla ong spagnola Open Arms - analogamente attiva nella ricerca e soccorso di naufraghi nel Mediterraneo - e sul coinvolgimento di vescovi italiani per possibili finanziamenti alla stessa Mediterranea.

Casarini spiega che una delegazione della ong, assieme a don Mattia Ferrari, ha accompagnato un gruppo di ragazzi di un centro di salute mentale di Napoli che hanno donato al Pontefice uno dei presepi costruiti per sostenere Mediterranea. «Papa Francesco pensa alle cose concrete - prosegue l'ex leader no-global, invitato dal Papa a partecipare in Vaticano al recente Sinodo -. Il Mediterraneo è sempre più un cimitero senza croci. Sono oltre 2.500 i morti accertati da inizio anno, ma nella realtà sono molti di più». «L'ultimo naufragio nei giorni scorsi poteva essere evitato - afferma -. Dal rapporto dell'Onu arriva la conferma che la Libia non è un porto sicuro. Queste persone vengono torturate. I famosi trafficanti vanno cercati in quei governi che noi purtroppo finanziamo».

Nell'udienza generale, il Papa ha invitato a «non dimenticare la gente, i popoli che soffrono il male della guerra. Le guerre sempre sono una sconfitta: non dimentichiamo questo, una sconfitta. Soltanto guadagnano i fabbricatori delle armi». «Per favore - ha continuato - pensiamo alla Palestina, a Israele, pensiamo all'Ucraina, c'è presente il signor ambasciatore qui. L'Ucraina martoriata, che soffre tanto. E pensiamo ai bambini in guerra, andiamo al presepio e chiediamo a Gesù la pace, lui è il Principe della pace». E nella catechesi, dedicata al primo presepe realizzato 800 anni fa a Greccio da Francesco d'Assisi, ha sottolineato: «Vedremo Dio adagiato in una mangiatoia: è il più forte messaggio di Pace per la vita di ognuno di noi e per il mondo di oggi».